

Rassegna Stampa

di Venerdì 31 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2025	<i>Salva casa, il Tar di Milano contro il Mit: linee guida non vincolanti (G.Latour)</i>	3
30	Italia Oggi	31/10/2025	<i>Appalti, qualificazioni vincolate (A.Mascolini)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
10	Il Sole 24 Ore	31/10/2025	<i>"Acquisti pubblici mirati e in tempo reale con i sistemi AI" (C.Fotina)</i>	5
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2025	<i>UNA SOCIETA' RIGENERATIVA E UN FUTURO SOSTENIBILE (A.Illy)</i>	7
15	Il Sole 24 Ore	31/10/2025	<i>Armonia globale e transizione per il pianeta, un manifesto (C.Carboni)</i>	8
29	Italia Oggi	31/10/2025	<i>Risorse idriche in sicurezza (M.Finali)</i>	9
Rubrica Professionisti				
25	Italia Oggi	31/10/2025	<i>Stp, la maggioranza ai professionisti (M.Damiani)</i>	10

Costruzioni

Salva casa, il Tar di Milano contro il Mit: linee guida non vincolanti

Di Leo e Latour

—a pag. 34

Salva casa, per il Tar Milano linee guida del ministero senza valore vincolante

Immobili

Le direttive delle Infrastrutture non servono a orientare le decisioni dei giudici

Dopo le osservazioni sullo stato legittimo nuove incertezze sul Dl n. 69

Andrea Di Leo
Giuseppe Latour

Una nuova crepa nelle linee guida del Mit sul Salva casa. Dopo le sentenze che hanno contestato le indicazioni del ministero delle Infrastrutture in materia di stato legittimo, arriva una pronuncia ancora più radicale: per il Tar Lombardia (sentenza n. 3433/2025) il documento è totalmente privo di valore vincolante.

Al di là della singola espressione,

però, la decisione dei giudici va oltre, perché contesta anche un semplice richiamo alle risposte del ministero all'interno di un ricorso. Nel caso affrontato dalla sentenza, relativo a un cambio di destinazione d'uso bloccato dal Comune di Porlezza, in provincia di Como, i ricorrenti avevano richiamato a supporto delle loro tesi proprio le linee guida del Mit.

E i giudici respingono questo riferimento. Spiegando che «neppure possono essere adottati a supporto delle tesi attoree i chiarimenti resi» con le linee guida del 30 gennaio scorso, poiché «si tratta innanzitutto di indicazioni e indirizzi interpretativi privi di valore vincolante». Una tesi, peraltro, già affermata dal Consiglio di Stato (n. 10223/2024 e 1361/2024), più in generale in materia di circolari interpretative. Quindi, la sentenza contesta anche la possibilità di richiamare queste indicazioni a supporto delle proprie argomentazioni, quando in discussione ci sia l'interpretazione del Salva casa.

La decisione va nella linea delle

contestazioni già mosse alla possibilità, ventilata proprio dal Mit, di attestare in modo implicito lo stato legittimo di un immobile, senza una verifica puntuale (Tar Lombardia, n. 227/2025).

Se le conclusioni sul carattere vincolante delle linee di indirizzo ministeriali risultano sostanzialmente coerenti con la consolidata giurisprudenza sul tema della natura di circolari e, in generale, di atti interpretativi aventi natura non regolamentare o legislativa, il problema che si pone adesso è che diverse indicazioni delle linee guida Mit sono confluite nella modulistica approvata dalla Conferenza Unificata.

Al riguardo, si pensi, su tutte, alle istruzioni in tema di attestazione dello stato legittimo e alla possibilità di avvalersi dell'ultimo titolo edilizio: la modulistica unificata, nel quadro «regolarità urbanistica e precedenti titoli edilizi», tramite una nota ad hoc, chiarisce che è possibile ricorrere all'ultimo titolo «qualora nella relativa istanza o segnalazione siano stati indicati gli

estremi del/dei titolo/i originario e di quelli successivi». Su questo profilo, dunque, le linee guida Mit sono state elevate a formale indicazione all'interno della modulistica.

Sennonché questa indicazione — fondata sulla tesi della presunzione di avvenuta verifica di legittimità dei titoli pregressi — si pone in aperto contrasto con l'opposto indirizzo giurisprudenziale che, invece, ritiene necessario individuare e tracciare un esplicito controllo sui tali precedenti atti abilitativi.

Ora, se è vero che il recepimento delle indicazioni del Mit all'interno della modulistica unificata rappresenta un significativo upgrade delle indicazioni ministeriali, a questo punto le Pa e, soprattutto, i giudici amministrativi, anche alla luce di questa sentenza, potrebbero ritenere le istruzioni fornite dalla stessa modulistica come non condivisibili e, quindi, di fatto, da disattendere. Il quadro interpretativo sulla materia, allora, potrebbe tornare ad essere fortemente instabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Italia e Germania, crescita ferma a zero
Lagarde: prospettive Ue ancora incerte

Clus: Uno regalo di un anno su olivi, chip, sola e terre rare

Via alla riforma della Giustizia: magistrati con carriere separate

LUKOIL

Salva casa, per il Tar Milano linee guida del ministero senza valore vincolante

Superbonus, la domanda è: c'è o non c'è la sanatoria della planimetria?

7 L'ETICHETTA 12,90€

RICAMENZE DI MAGAZZINO

Lo ha precisato l'Anac in una delibera relativa a un bando di Autostrade per l'Italia

Appalti, qualificazioni vincolate

Zero discrezionalità su categorie e classifiche delle imprese

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

La stazione appaltante non ha discrezionalità nell'individuazione delle categorie e classifiche necessarie per qualificare le imprese negli appalti di lavori; l'errata indicazione di categorie e classifiche costituisce un vulnus alla concorrenza.

E' quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 393, approvata dal Consiglio dell'Autorità del 9/9/2025, rispetto ad un bando per accordo quadro pubblicato da Aspi (Autostrade per l'Italia) ritenuto affetto, si legge nella delibera, da approssimazioni e carenze di informazioni.

La vicenda riguardava lavori di manutenzione della segnaletica orizzontale e dei piedritti delle gallerie, per un importo di 113 milioni e mezzo.

Era accaduto che operatore economico avesse contestato la riconduzione dell'attività di manutenzione dei piedritti delle gallerie nella categoria OS10, in luogo della OG4.

Nel merito la categoria OS10 riguarda "la fornitura, la posa in opera, la manutenzione o ristrutturazione nonché la esecuzione della segnaletica stradale non luminosa, verticale, orizzontale e complementare", mentre la categoria OG4 concerne le opere d'arte nel sottosuolo e quindi attività che comportano interventi strutturali o di consolidamento del corpo della galleria, prestazioni ritenute dalla stazione appaltante del tutto estranee all'appalto.

L'Anac affronta la questione della corretta individuazione dei requisiti speciali partendo dalla considerazione che gli "interventi di manutenzione ordinaria, va altresì osservato che gli stessi sono effettuati in sotterraneo, con

l'impiego di mezzi tecnici speciali, e come tali afferiscono più propriamente alla categoria OG4, che, come è noto, riguarda "la costruzione, la manutenzione o la ristrutturazione, mediante l'impiego di specifici mezzi tecnici speciali, di interventi in sotterraneo che siano necessari per consentire la mobilità su "gomma" e su "ferro" qualsiasi sia il loro grado di importanza", il che significa comprendere anche interventi di manutenzione delle gallerie, siano essi di manutenzione ordinaria che straordinaria.

Da ciò l'Autorità fa discendere che i lavori di verniciatura dei piedritti delle gallerie, svolti in sotterraneo con mezzi tecnici speciali, non possono essere ricondotti agli interventi di ripristino della segnaletica stradale non luminosa riconducibili nella categoria OS10 (segnaletica stradale non luminosa).

Si tratta, infatti, sostiene l'Anac, di "lavori di manutenzione ordinaria e rientrando, quindi, più propriamente nella categoria OG4 (opere in sotterraneo, comprese gallerie)".

Per l'Anac, quindi, un accordo quadro che prevede nella lex specialis come unica qualificazione la categoria OS10, non consente l'attivazione dei contratti a valle riferibili ad interventi verniciatura dei piedritti delle gallerie, fermo restando la residualità consentita dalla legge per altre lavorazioni. Questa erronea qualificazione, mette in evidenza la delibera, comporta conseguenze di non poco rilievo in termini di concorrenza e accesso al mercato perché "l'errata individuazione della categoria necessaria per l'esecuzione dei lavori comporta il rischio che venga selezionato un appaltatore non adeguatamente qualificato per le lavorazioni affidate".

Pertanto, nota l'Authority richiamando la delibera n.

498 del 23/6/2021, "la stazione appaltante non ha discrezionalità nell'individuazione delle categorie e classifiche relative ai lavori in affidamento e previste dalla normativa di settore che deve obbligatoriamente indicare nel bando di gara".

Oltre a questo profilo di criticità la delibera ne individua anche altri in quanto dagli atti non risulta chiaramente stimata l'incidenza dei lavori di manutenzione ordinaria delle gallerie sul complesso dell'accordo quadro stesso.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



«Acquisti pubblici mirati e in tempo reale con i sistemi AI»

Innovazione. Nobile (Direttore dell'Agenzia digitale): gli agenti di intelligenza artificiale possono migliorare il modello delle gare Consip

Carmine Fotina

ROMA

L'intelligenza artificiale al servizio degli acquisti e degli appalti pubblici non è più un tabù. Gli esperti della Banca mondiale la considerano una delle grandi applicazioni per il rinnovamento dell'azione dei governi e anche in Italia si apre una seria riflessione sul tema, a partire dalle proposte del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, Mario Nobile. Nel documento "The Agentic State", elaborato da esperti del think tank Global government technology centre Berlin e della Banca mondiale, viene delineato il passaggio dallo Stato digitale allo "Stato agentic", in cui l'azione dei governi utilizza sistemi di AI in grado di prendere decisioni autonome su come raggiungere un obiettivo, per poi eseguirle.

Gli agenti AI - software in grado di valutare situazioni complesse, ragionare sui problemi e intraprendere azioni autonome entro confini definiti dall'uomo - possono ad esempio intervenire sul procurement pubblico, un pezzo di economia che vale oltre il 12% del Pil globale, fino a condurre direttamente una negoziazione. Spiega Nobile, dal suo osservatorio privilegiato sullo stato dell'information technology nella Pubblica amministrazione: «L'AI agentic può intervenire sulla definizione dei fabbisogni, selezione delle diverse offerte in tempo reale, negoziazione, monitoraggio post-acquisto. Credo che si debba ini-

ziare a sfruttare le opportunità. L'attuale modello di acquisto con gare Consip lascia aperta la possibilità per grandi amministrazioni di opzionare rapidamente la maggior parte del budget disponibile in una procedura, lasciando poco margine per enti più piccoli. Ecco, in questo caso gli agenti AI potrebbero aiutare a riequilibrare l'allocation del budget, ad esempio introducendo un procurement distribuito e asincrono, con micro-acquisti in base a fabbisogni locali e in tempo reale. Un altro vantaggio sarebbe quello di avere un riscontro in itinere e non ex post dei fondi allocati dalla Pa, suggerendo eventuali correzioni durante l'esecuzione».

La seconda proposta, dice Nobile, «è mettere in campo gli agenti AI per elaborare stime di costo accurate a partire da un documento generale di analisi dei fabbisogni di una Pa. In modo da individuare automaticamente le tipologie di beni e servizi richiesti, la quantità e la capacità computazionale eventualmente necessaria e ovviamente i requisiti tecnici e normativi della soluzione da acquistare. A questo punto la Pa avrebbe maggiore contezza della stima dei costi e l'offerta presentata da un eventuale fornitore non sarebbe più basata sulla disponibilità di budget della Pa, come avviene oggi».

Il terzo spunto di riflessione - e quindi la terza possibile novità da implementare - riguarda i raggruppamenti di imprese. «L'attuale gestione delle gare Consip - continua Nobile -

di fatto obbliga le Pa in una determinata finestra temporale ad acquistare servizi IT da un determinato raggruppamento/operatore aggiudicatario, portando a bordo anche eventuali aziende che non daranno un vero contributo alla realizzazione del progetto per assenza di competenze specifiche». È un sistema rigido, quasi "monopolistico" in altri termini, che secondo il Dg di Agid si potrebbe superare «grazie ad agenti AI che attivano micro-procurement dinamico, in base ai fabbisogni reali e in tempo reale con raggruppamenti più piccoli e omogenei nelle prestazioni».

Il ventaglio di queste innovazioni, secondo Nobile, potrebbe superare anche il problema di alcune gare Consip in cui gli aggiudicatari «propongono costi che non riescono a sostenere in fase di implementazione e per compensare questa difficoltà complicano la parte di esecuzione, a volte presentando alla Pa consulenti non qualificati a sufficienza».

Tutto facile? Non proprio. «Vanno affrontate delle barriere e dei rischi. Serve un salto culturale che non so in che misura la Pa sia pronta a fare. Inoltre bisogna considerare pericoli relativi all'accountability: chi è responsabile se un agente negozia un contratto svantaggioso per la Pa?». Meccanismi rigorosi di audit affidati all'uomo possono mitigare il rischio. Alcuni Stati che da anni hanno buone performance nella Pa digitale, come l'Estonia e l'Ucraina, hanno iniziato a lavorarci e a sviluppare le prime soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO NOBILE
Direttore generale
dell'Agenzia per
l'Italia digitale



OK ALLA RISOLUZIONE SULLE TEA

Approvata all'unanimità in Commissione Agricoltura del Senato la risoluzione che, sulle Tecniche di evoluzione assistita, impegna il Governo ad

intraprendere presso la Ue «ogni utile azione volta alla definizione di un'intesa, nell'ambito del negoziato in corso, che possa portare nel più breve tempo possibile all'approvazione del regola-

mento». Lo fa sapere il presidente della Commissione, Luca De Carlo, evidenziando che la risoluzione è stata sottoscritta dai gruppi di Fratelli d'Italia e Lega e dalla senatrice Silvia Fregolent.

COME INTERVIENE L'AI SU APPALTI E ACQUISTI

Definizione dei fabbisogni

Il ruolo degli agenti di AI nel processo di procurement pubblico riguarda varie attività. Possono analizzare dati storici, trend di mercato e feedback degli utenti al fine di anticipare necessità future di beni e servizi da parte della Pa.

diverse offerte in tempo reale. Alcuni agenti sono progettati per condurre trattative basate su parametri di costo, qualità e rischio.

Monitoraggio post-acquisto

L'agente AI ha la possibilità di individuare livelli di performance e conformità contrattuale.

Selezione e negoziazione

L'AI interviene nella valutazione di



Spese sotto controllo. Gli agenti AI possono intervenire sul procurement pubblico



IL LIBRO

UNA SOCIETÀ RIGENERATIVA E UN FUTURO SOSTENIBILE

di **Andrea Illy** — a pagina 15



IN LIBRERIA

Nel 2015 Andrea Illy scopre che il 50% delle terre coltivabili a caffè non lo saranno più entro il 2050 a causa dei cambiamenti climatici. È l'inizio di un

viaggio che lo porterà a ripensare il rapporto tra business e natura. Ne parla nel libro *La società rigenerativa – Un nuovo modello di progresso*, da oggi in libreria (Egea). Anticipiamo un brano.

15

Una società rigenerativa che sia strategia economica per un futuro sostenibile

Il libro/1

Andrea Illy

Ma è davvero possibile produrre crescita consumando meno risorse? La matematica suggerisce una risposta cautamente affermativa, ma la strada è più complessa e piena di

trappole di quanto appaia... Un tempo il capitale naturale era minacciato principalmente da comportamenti predatori diretti – deforestazione, caccia eccessiva, inquinamento industriale localizzato. Oggi la minaccia principale è l'autodistruzione sistemica innescata dalla destabilizzazione climatica: desertificazione accelerata, dissesto idrogeologico, incendi di dimensioni senza precedenti, siccità che durano anni. Questi fenomeni distruggono sì gli ecosistemi, ma anche la loro capacità rigenerativa. È come se il sistema immunitario del pianeta stesse collassando.

E questo cambia radicalmente la natura del problema della conservazione. Si tratta di investire attivamente nella ricostruzione della resilienza ecologica, andando oltre la protezione di aree incontaminate. È una sfida che richiede interventi su scala planetaria, coordinamento internazionale, e soprattutto una comprensione che il tempo non è dalla nostra parte.

Qui entra in gioco la dimensione umana e di responsabilità che nessuno vuole affrontare. Chi è che si deve occupare di questi problemi globali quando una fetta sempre più grande di popolazione anche nei Paesi del Nord Globale fa fatica a sbarcare il lunario? Non ho una risposta ma forse dobbiamo partire da un nuovo contratto sociale basato su quattro pilastri che tutti riconoscono istintivamente: salute, sicurezza, prosperità e felicità. Se riusciamo a dimostrare che una società rigenerativa migliora tutte e quattro queste

dimensioni, allora le persone investiranno in quella direzione...

Quando questa pressione collettiva raggiunge la massa critica, le aziende non hanno scelta: devono adattarsi o morire. È già successo con l'industria del tabacco, con quella automobilistica costretta a produrre veicoli più sicuri, con quella alimentare che ha dovuto eliminare il Bpa (bisfenolo A, una sostanza chimica potenzialmente nociva) nelle bottiglie di plastica e nelle confezioni per neonati.

Questo processo di trasformazione richiede paradossalmente un'accelerazione della crescita economica, non un rallentamento. Dobbiamo investire per sostituire infrastrutture inquinanti con alternative pulite... È una corsa contro il tempo che richiede capitale, non austerità.

Ma qui emerge il nodo cruciale: Il nostro sistema di contabilità economica è fondamentalmente falsato. Il modello estrattivo attuale ignora l'impronta ecologica. Il valore aggiunto è calcolato solo sui costi diretti delle materie prime, escludendo i costi indiretti della degradazione ambientale. Se includiamo i costi di rigenerazione, includiamo implicitamente il valore dei servizi ecosistemici. Quando parliamo di carbon tax, carbon credit, biodiversity credit, water credit, parliamo proprio di questo: rendere visibili le passività ambientali che oggi sono invisibili nei bilanci. Quando consumi capitale naturale, crei un debito – e chi deve pagarlo se non chi l'ha causato? Chi copre oggi i costi della perdita di biodiversità? Del consumo di suolo? Del

depauperamento delle riserve idriche?

Nessuno. Ma il conto esiste – lo stiamo solo rimandando alle future generazioni come un debito che continua a crescere.

Verrà il giorno in cui il capitale naturale sarà valorizzato al pari di quello finanziario. Questo renderà possibile un sistema fiscale che premia chi protegge l'ambiente e penalizza chi lo danneggia. Le aziende che rigenerano direttamente gli ecosistemi pagheranno tasse più basse, mentre quelle con impronte ecologiche maggiori contribuiranno maggiormente al finanziamento pubblico della rigenerazione. Si tratta di ridistribuire la pressione fiscale in base al capitale naturale, oltre a quello finanziario.

Viviamo in un meta-sistema socio-economico di complessità paragonabile solo all'universo stesso... Il problema è che abbiamo costruito un sistema economico che non tollera le correzioni di rotta. È progettato per una crescita costante e lineare, ma la realtà è diventata complessa e imprevedibile. Ci troviamo quindi di fronte a una scelta che non ha precedenti nella storia umana. La rigenerazione potrebbe essere una scommessa esistenziale oltre che una strategia razionale: scommettere sulla stessa creatività che ci ha portati sull'orlo del precipizio per trovarci una via d'uscita.

Presidente di illycaffè S.p.A. e co-chair della Regenerative Society Foundation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Armonia globale e transizione per il pianeta, un manifesto

Il libro/2

Carlo Carboni

Mentre il mondo scivola nella paura del disordine provocato da una de-globalizzazione priva di razionalità e buon senso, è forse bene inseguire, con la lettura, qualche sogno per cambiare il modo in cui organizzare il mondo. Magari un *green dream*, come il sogno di Roberto Danovaro e Mauro Gallegati che, nelle pagine conclusive del libro *Rigenerare il pianeta* (Laterza, pagg. 128, € 14), affrescano un'armonia tra natura, società ed economia una volta realizzate le agognate transizioni, ecologica ed energetica. Queste transizioni, come il biologo e l'economista sottolineano, sono avverse a due favole in circolazione nell'opinione pubblica. La prima: conviene investire cifre folli per cercare un altro pianeta ospitale da colonizzare e antropizzare, in fuga dalla Terra, sempre più inabitabile. L'altra è che non ci sia ormai nulla da fare, la distruzione ambientale è inevitabile: troppo grandi i colpi inferti nell'Antropocene alla natura, troppe ferite irreparabili. Troppo tardi. Al contrario, è sui ritardi che puntano i due autori, a patto che ci si avvalga di politiche economico-sociali e ambientali in grado di posporre nel tempo quei limiti alla crescita già delineati nel 1972 dal rapporto del Club di Roma. I due autori propongono un ibrido tra manifesto e libretto d'istruzioni per realizzare la transizione ecologica, con tanto di Banca Centrale Europea come *big player* per quantitative easing occorrente. Per onorare il debito ambientale che abbiamo contratto con la natura, le soluzioni non mancano: energia da fonti rinnovabili, gestione dell'energia, mobilità sostenibile, investimenti in capitale naturale, agricoltura sostenibile, contrasto mediante natura ai cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche, tutela della biodiversità, restauro degli habitat, economia circolare e tecnologie green & blue. Questo approccio normativo della seconda metà del libro discende dalla prima parte, in cui si dà conto dell'incubo ambientale odierno, del nostro "autolesionismo" che ferisce spudoratamente la natura di cui siamo parte, salvo poi fare i conti con morti e costi da sopportare per i cappottamenti del clima. Nella lettura di questa prima parte, i due autori offrono una visione olistica di tragedie e

minacce ambientali, supportata da un'analisi sistematica delle sfaccettature del disastro naturale di ogni giorno, iniziato da almeno due secoli. Anche l'aumento di popolazione è parte dell'incubo. A parte l'impatto di 106 miliardi di uomini vissuti sulla Terra in tutte le epoche, un conto è un mondo di 791 milioni di persone nel 1750 e tutt'altro la massa di quasi 9 miliardi, attesa a metà del XXI secolo. Siamo già oltre 8. L'Europa è l'unico continente che, a partire dal 2025, ha forse iniziato una leggera marcia indietro sul piano demografico, mentre la popolazione africana cresce a gran velocità.

Dall'incubo al sogno: l'onirica capriola lascia in sospensione cause/soggetti imputati del disastro naturale e le motivazioni dei poteri che dovrebbero porvi rimedio. Si sottovaluta che l'inazione dipende, chiarisce il Censis, da un "sonnambulismo" che colpisce società ed élite. Inoltre: la distruzione della natura è attribuibile al sistema (capitalismo) o all'attuale modello (liberista) di sistema?

Nel primo caso, le spiegazioni, per lo più finiscono per ricorrere all'ideologia, come a esempio la teoria della "decrescita felice" di Alain Caillé e Serge Latouche o la proposta di "un comunismo della decrescita" (S. Kohei, 2020), ipotesi risucchiata in quadri neomarxisti che non hanno portato fortuna (già Pasolini negli *Scritti Corsari*, 1975, sosteneva che «non c'è più dialettica tra il capitalismo tecnologico e il marxismo umanista», non c'è più partita).

Nel secondo caso, in alternativa al modello liberista, si delinea un "liberalismo inclusivo", che si prefigge «un nuovo compromesso economico-sociale-ambientale per il XXI secolo», per il quale i meccanismi di mercato riconoscono «un ventaglio di priorità politico-sociali-ambientali», in cambio di garanzie di diritti di proprietà e delle libertà d'impresa (M. Salvati e N. Dilimore, 2021).

Rigenerare il pianeta è un manifesto di un riformismo ambientalista volutamente zoppo della gamba politica, al prezzo di lasciare in ombra le cause del disastro e i soggetti (sonnambuli) che dovrebbero guidare la transizione ecologica: due temi impervi, a forte esposizione ideologica, oltre che politica. Forse, però il sogno ecologista, più che di una maggior rotondità della visione, necessita di una larga condivisione, *super partes*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mit pubblica l'avviso di apertura della finestra per presentare proposte di aggiornamento

Risorse idriche in sicurezza

Istanze per il Piano interventi infrastrutturali entro il 20/1

DI MASSIMILIANO FINALI

Parte la corsa per l'aggiornamento del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico. Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, guidato da **Matteo Salvini**, ha pubblicato l'avviso 2025 di apertura della finestra per la presentazione delle proposte di aggiornamento del piano, sulla base di quanto previsto dal decreto interministeriale n. 350 del 25 ottobre 2022.

L'avviso rende note le modalità di trasmissione delle informazioni e della documentazione che ciascun soggetto proponente è tenuto a trasmettere nel presentare un elenco di proposte per le quali richiede l'inserimento nell'aggiornamento del piano adottato con Dpcm 17 ottobre 2024.

Le finalità del piano

Il piano è finalizzato alla programmazione di interventi nel settore dell'approvvigionamento idrico primario, anche ad uso plurimo, compresa la realizzazione di nuovi serbatoi per l'accumulo e la regolazione di risorsa idrica, nonché di interventi relative alle reti idriche di distribuzione.

Gli interventi da considerarsi prioritari per l'inserimento nel Piano sono quelli volti alla prevenzione del fenomeno della siccità, al potenziamento e all'adeguamento delle infrastrutture idriche, anche al fine di aumentare la resilienza dei sistemi idrici ai cambiamenti climatici e ridurre le dispersioni di risorse idriche. Possono accedere al piano le autorità di bacino distrettuali, ovvero le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti di governo d'ambito.

Domande entro il 20 gennaio 2026

Ciascuno dei soggetti proponenti presenta l'istanza di accesso al piano attraverso la piattaforma, accessibile dalla sezione

del sito ufficiale https://dgdi-ghe.mit.gov.it/categoria/_investimenti/_pianificazione/_pniisi_avviso_2025. I soggetti proponenti possono accreditarsi sulla piattaforma, validare i propri dati e presentare le proposte,

corredate da tutta la documentazione necessaria. La piattaforma per l'acquisizione delle domande sarà resa disponibile entro il 21 novembre 2025 e rimarrà aperta sino alle ore 12 del 20

gennaio 2026. Per ciascuna proposta da presentare, il soggetto proponente dovrà dichiarare una delle seguenti alternative: di non aver già presentato la proposta nell'ambito del precedente avviso del giugno 2023,

oppure di aver già presentato la proposta di finanziamento nell'ambito dello stesso avviso e di annullarla e sostituirla con la proposta di cui al nuovo avviso, oppure di aver già presentato la proposta di finanziamento a giugno 2023 e di annullarla rinunciandovi. Il livello progettuale minimo

di ciascuna proposta di intervento dovrà essere almeno il documento di fattibilità delle alternative progettuali. La proposta deve dare evidenza della documentazione comprovante la titolarità da parte del soggetto attuatore del rapporto di concessione di derivazione idrica, ovvero - nei casi di richiesta di rilascio o rinnovo della concessione di derivazione - la titolarità dell'utenza di prelievo delle acque formalmente riconosciuta dall'amministrazione concedente.

Priorità in base al livello di progettazione

L'assegnazione delle risorse

economiche destinate all'attuazione di stralci del piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico viene effettuata tenendo conto degli eventuali vincoli di spesa delle fonti finanziarie disponibili. L'attuazione per stralci del piano dovrà perseguire la sostenibilità dell'uso della risorsa idrica, favorendo l'utilizzo multiplo ed il completamento delle opere e/o degli schemi incompiuti. Nell'assegnazione dei fondi sarà data priorità in base al livello di progettazione disponibile al momento della predisposizione dello stralcio, considerando anche il bilanciamento della ripartizione territoriale.

© Riproduzione riservata



Il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini



Stp, la maggioranza ai professionisti

Garantire il controllo ai professionisti, ma consentire al tempo stesso l'ingresso di soci di capitale nelle Stp (Società tra professionisti): è questo l'obiettivo della misura contenuta nel disegno di legge Concorrenza, approvato in prima lettura al Senato il 29 ottobre. La norma fissa infatti a un terzo il limite al diritto di voto dei soci di capitale, ribadendo che la maggioranza deve restare in capo ai soci professionisti.

La modifica trae origine da una segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 12 giugno 2019, «risalente nel tempo ma ancora attuale e significativa anche alla luce dell'evoluzione giurisprudenziale», come si legge nella relazione al disegno di legge. L'Antitrust aveva infatti evidenziato l'esistenza di interpretazioni divergenti da parte di Consigli e Federazioni di ordini professionali circa i requisiti necessari per qualificarsi come Stp: la maggioranza dei due terzi sia in termini di numero di soci professionisti sia di partecipazione al capitale sociale. Alcuni ordini ritengono che i due requisiti debbano ricorrere cumulativamente, indipendentemente da chi eserciti il controllo effettivo sulla società; altri, invece, sostengono che non sia necessario, poiché l'autonomia statutaria e i patti parasociali previsti dal diritto societario consentono comunque ai soci professionisti di mantenere il controllo sulle decisioni strategiche, anche se non detengono la maggioranza numerica o di capitale.

Il disegno di legge chiarisce quindi definitivamente la questione, modificando l'articolo 10, comma 4, lettera b), della legge 183/2011, ora sostituito dal seguente testo: «In ogni caso il nu-

mero dei soci professionisti ovvero, in alternativa, la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci, tenuto conto delle regole stabilite per il modello societario prescelto. A tal fine», continua la norma, «nessun rilievo hanno i patti sociali o parasociali che derogano alle regole predette. Il venir meno della condizione costituisce causa di scioglimento della società e il consiglio dell'ordine o collegio professionale presso il quale è iscritta la società procede alla cancellazione della stessa dall'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ripristinarla nel termine perentorio di sei mesi. Sono fatte salve le disposizioni speciali previste negli ordinamenti di singole professioni».

La misura è stata accolta positivamente da Confprofessioni: «Il limite al diritto di voto dei soci finanziatori, fissato a un massimo di un terzo indipendentemente dalla quota di partecipazione, rappresenta una soluzione equilibrata che garantisce il controllo delle Stp ai professionisti. Al contempo consente l'ingresso di capitali stabili, spesso decisivi per sostenere l'avvio di nuovi studi, soprattutto da parte dei giovani, e per favorire investimenti e crescita dimensionale», ha dichiarato Marco Natali, presidente di Confprofessioni. «La norma che ridefinisce i criteri di partecipazione dei soci professionisti risponde pienamente alle esigenze che abbiamo indicato, bilanciando due aspetti fondamentali: una governance professionale solida e l'accesso a risorse finanziarie», ha aggiunto Natali.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329